

primaria
di
BOTTEGONE
di
scuola
2010
25
42



Il progetto è stato eseguito dagli alunni delle classi IV A / B della Scuola Primaria di Bottegone, Pistoia (Istituto Comprensivo Martin Luther King), con la consulenza della dott.ssa Claudia Casseri.

- Classe IV A**
- Abbateillo Matteo
 - Alijaj Lorenzo
 - Biancalani Mattia
 - Cassano Francesca
 - Giattoli Denise
 - Galangelo Chiara
 - Corriari Alexander
 - Fedi Lorenzo
 - Ghelli Alessandra
 - Innocenti Mattia
 - Leka Angela
 - Lo Bello Christian
 - Michelotti Christopher
 - Pala Kevin
 - Petrullo Michael
 - Ponca Mihaela Alexandra
 - Pukri Majsa
 - Rignella Gabriele
 - Stanzione Cosimo
 - Tagnacci Elisa
 - Trinci Alberto
 - Vettori Lapo
 - Zadrina Andrea

- Classe IV B**
- Bannany Nazim
 - Bruno Eleonora
 - Cardinale Chiara
 - De Santis Giulia
 - Di Rosalia Manuel Giuseppe
 - Dymkova Daria
 - Fedi Marianna
 - Fijodoro Simone
 - Garofalo Giovanna
 - Habibaj Brajan
 - Kopshi Angelo
 - Marku Jonathan
 - Santini Niccolò
 - Shkneli Daniel
 - Shkurri Niccolò
 - Tarek Adam
 - Tucci Denny

- Indice**
- **Badio storia e dintorni:**
 - le vicende storiche dalle origini all'incendio del 1537
 - l'abbazia: ambienti, storia, scoperte e restauri
 - il Cenacolo e l'affresco
 - la sfilata storica
 - il Novecento
 - **L'acqua, risorsa e pericolo:**
 - la bonifica
 - il ponte del Castellare
 - ponti per attraversare e croci per pregare
 - **Alla scoperta dell'Archivio di Stato:**
 - dalla mappa al territorio
 - **Coltivazioni di ieri e di oggi:**
 - la seta
 - nel vivaio
 - **La ceramica**
 - **Conclusioni**

Il progetto è stato svolto consultando i seguenti testi:

Cappellini Pierluigi, *Badio a Pistoia* in P. Cappellini, L. Dominici, *Pistoia e il suo territorio*, I, Pistoia, B.40, Di. versione Editrice, 1992, pp.127-134

Orfei Melani, Roberto Gabellini, *Badio a Pistoia: Chiesa di Santa Maria Assunta: Storia e Arte*, Orpedolente (Pisa), Picini Editore, 2005.

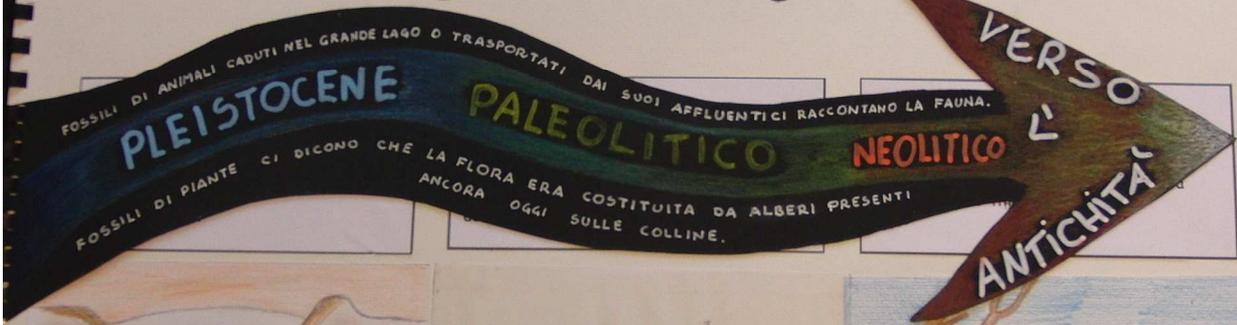
Paolieri Paolo, *Un abate di potere. La signoria di Ormanno Tadico a Pistoia*, Pistoia, CR.T. Editore, 2002.

Rovelli Tiziano, *Il monastero di Santa Maria a Pistoia. Un profilo storico-architettonico dalle origini ai giorni nostri*, in "Bullettino Storico Pistoiese", CV, 2003, (terza serie, XXXVIII), pp. 145-164.

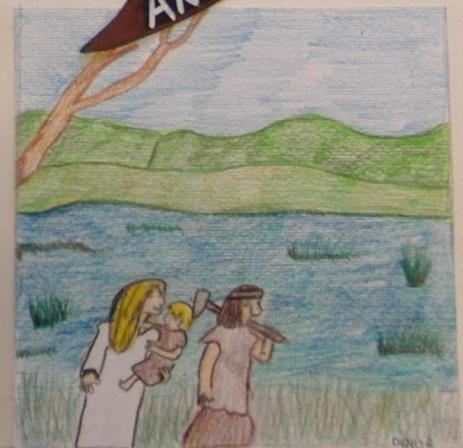
Verzani Carlo, *Badio a Pistoia: L'impegno di una comunità. La sua storia e il suo futuro*, Pistoia, Giorgio Tesi Editrice, 2011.



Il grande lago



LORENZO A. SIMONE



DANIEL

Arrivano i Romani

CAIVS FLAMINIVS

I Liguri
 I valichi appenninici erano controllati dalle tribu' dei Liguri Friniati, una popolazione che, stanziata nell'area emiliana corrispondente agli alti bacini dei fiumi Secchia e Panaro, impediva l'accesso alla Pianura Padana.



DANIEL



Angelo

La centuriazione
 Sconfitti i Liguri la zona fu romanizzata e vi si svilupparono villaggi rurali. Le terre conquistate furono distribuite ai coloni e ai veterani secondo il sistema della centuriazione che prevedeva la divisione del terreno in lotti quadrati.



Daniel

Pistoia

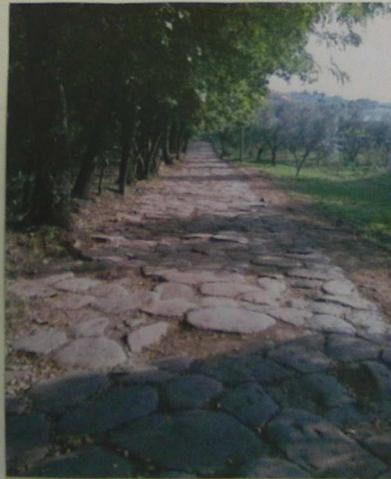
Pistoia

Sul tratto della via Cassia che passava ai piedi dell'Appennino, su un piccolo rilievo in posizione strategica fra le valli dell'Ombrone e della Brana, i Romani stabilirono un accampamento per approvvigionare le legioni che combattevano contro i Friniati. L'insediamento divenne poi stabile e sorse Pistoia (*Pistoriae*) il cui nome viene fatto risalire alle parole latine "Pistor/pistoris" (forno- fornai).



La via Cassia

Alla fine del II sec. a.C. i Romani per permettere lo spostamento delle truppe al comando del console Gaio Flaminio, costruirono la via Cassia Clodia il cui tracciato corrisponde all'attuale Via Montalese.



Il territorio

I Romani bonificarono la zona trasformando le stazioni militari in villaggi rurali situati ai margini della pianura, ma il crollo dell'Impero e le invasioni barbariche causarono l'abbandono del territorio che fu nuovamente invaso dalle acque e dalla vegetazione.



Angelo K.

Le origini

Paccius

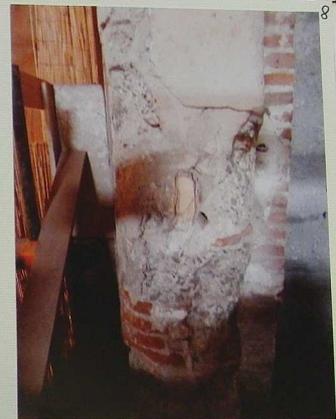
La centuriazione romana assegnò il territorio di Badia alla Gens Paccia, come testimoniano alcune iscrizioni romane in cui si nomina un luogo chiamato "Pacciana".



Simbolo di Pacciana, nella sala del Capitolo al primo piano.

I barbari

I romani bonificarono la zona, trasformando le stazioni militari in villaggi rurali situati ai margini della pianura, ma il crollo dell'Impero e le invasioni barbariche causarono l'abbandono del territorio che fu nuovamente invaso dalle acque e dalla vegetazione.



Resti di pavimentazione antica e di colonne nel locale detto stanza "longobarda".



S. Benedetto

Benedetto nasce verso il 480 a Norcia. Inviato a Roma per compiere studi letterari e giuridici, ma sconvolto dalla vita dissoluta della città, decide di ritirarsi a Subiaco per condurre un'esistenza da eremita. Lì trascorre tre anni in completa solitudine, fino a quando alcuni pellegrini gli chiedono di far loro da guida.

Istituisce allora dodici monasteri, a ricordo dei 12 apostoli e li affida ciascuno ad un abate.

Si sposta poi a Montecassino dove fonda una grande abbazia e dove, nel 540, compone la Regola che stabilisce la vita dei monaci fin nei minimi particolari: la pietà reciproca e l'obbedienza all'abate sono i cardini di una comunità che alterna preghiera e lavoro nel segno del motto:

ORA ET LABORA "prega e lavora".

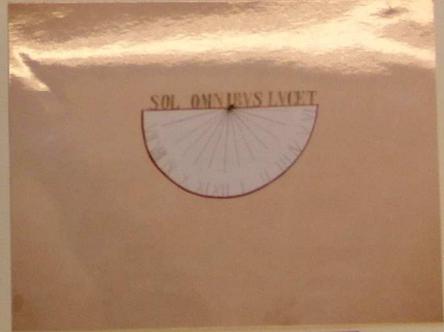
Ora Et Labora



Chiesa Ca.

L'ozio è nemico dell'anima
dalla Regola

LORENZO A.



La meridiana nel chiostro della Badia a Pacciano



Giovanni Gualberto

I Vallombrosani

La Congregazione dei Vallombrosani fu fondata da S. Giovanni Gualberto nel 1015 a Vallombrosa.

La regola, che si ispirava a quella benedettina, prevedeva per i monaci vita comunitaria improntata alla povertà, all'ospitalità, al lavoro.

L'abbazia si distinse nei secoli per l'attività di trascrizione dei manoscritti accogliendo copisti e miniaturisti eccellenti e per l'attenzione alla tutela del creato.

Per mille anni i monaci hanno gestito la foresta di Vallombrosa e perciò oggi Giovanni Gualberto è il santo protettore dei forestali.

La leggenda

Giovanni Gualberto nacque probabilmente a Firenze intorno all'anno 1000. Quando il fratello venne assassinato Giovanni, secondo l'usanza del tempo, fu chiamato a vendicarlo. Egli attese l'assassino fuori porta S. Miniato, ma appena sguainò la spada, l'avversario gli si inginocchiò davanti e, aprendo le braccia a forma di croce, invocò pietà. Giovanni gli concesse il perdono e si ritirò nel monastero di San Miniato a pregare.

La leggenda tramanda che nella chiesa il crocifisso abbia annuito al suo desiderio di farsi monaco.

Vallombrosa



ALESSANDRA

La costruzione

I monaci vallombrosani, aiutati da quelli di Santa Maria di Grignano e di S. Fabiano, prosciugarono e bonificarono i terreni paludosi di Pacciana, rendendoli fra i più fertili della Toscana. Fondarono, quindi, una chiesa (o più probabilmente ne modificarono una esistente fino dall'anno 1000 e dedicata a S. Alessandro) secondo le caratteristiche del loro ordine: un edificio monaule a croce latina con transetto sporgente e abside semicircolare.



Donna e Giulia



I documenti

"In loco et finibus Pacciana"

I primi documenti in cui si fa riferimento a questo territorio risalgono al sec VIII. In essi si parla di beni situati a Pacciana e donati alla Badia benedettina di San Bartolomeo in Pantano nel 775 e, successivamente, tra il 970 e il 971 alla Cattedrale di Pistoia.

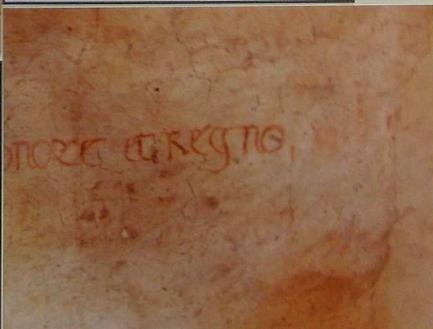
Nel 1115, la bolla pontificia di Pasquale II include Pacciana tra i ventisette monasteri confermati alla Congregazione Vallombrosana e, poiché nella bolla precedente non è presente, possiamo immaginare che il passaggio ai Vallombrosani sia avvenuto fra il 1091 e il 1115.

Il luogo non doveva comunque essere molto abitato se in un documento del 7 novembre 1150 viene nominato come "Silva de Pacciana" cioè bosco.



Iscrizione di epoca medioevale nella sala capitolare della Badia

La Badia ebbe un rapido sviluppo, incrementato dalle frequenti donazioni dei fedeli fino a diventare, fra la fine del 1200 e l'inizio del 1300, uno dei più ricchi enti religiosi della diocesi pistoiese. L'abbazia medioevale assunse quindi le caratteristiche economiche e sociali di una corte, impiegando oltre ai monaci, lavoratori fissi e stagionali, contadini e artigiani.



Intanto a Pistoia....

I Cancellieri

Originari della zona di Agliana, dove avevano possedimenti, devono il loro nome a un membro della famiglia che svolgeva appunto il lavoro di cancelliere nell'amministrazione del Comune. A lui si deve anche lo stemma familiare sul quale egli, divenuto ricco e potente, volle raffigurato un "porcone", per disprezzo nei confronti di chi gli aveva affibbiato questo soprannome. Nei primi anni del 1200, Cancelliere si trasferisce a Pistoia e diviene il banchiere ufficiale del Comune, assumendo sempre più potere politico e schierandosi con i guelfi (sostenitori del Papa) contro i ghibellini (che appoggiavano l'imperatore). La famiglia era divisa in due rami: Bianchi quelli che discendevano dalla prima moglie di Cancelliere, Neri quelli della seconda.

Nel 1267 un fatto di sangue scatenò una lotta tra i discendenti che coinvolse tutta Pistoia e si diffuse anche a Firenze ma qui la storia diventa LEGGENDA



Palazzo Belfanti-Cancellieri

Palazzo Cancellieri

Pistoia, Piazza S. Bartolomeo, tra Via Buonfanti e P.le S. Marco

Bianchi

Neri

Pare che il figlio di messer Guglielmo (Neri) ferì il figlio di Bertacca (Bianchi), a seconda delle versioni o per disgrazia durante un gioco oppure per una lite da ubriachi in osteria. Guglielmo invitò il figlio a casa di Bertacca a porgere le scuse, ma fu invece percosso e gli venne tagliato un braccio: "torna da tuo padre, e digli che le ferite con il ferro e non con le parole si medicano".

In breve lo scontro degenerò in una vera e propria faida che, ben presto, coinvolse anche amici e sostenitori, estendendosi poi a tutta la città fino ad interferire con il governo politico e con l'economia cittadina: e tanto si moltiplicarono le divisioni e le guerre di rappresaglia, che non rimase né a Pistoia né in contado, e perfino nella montagna pistojese classe di persone, maschio o femmina, che divisa non fosse, e che non tenessero con l'una parte o con l'altra....

Tracimando dai confini familiari i due schieramenti erano ormai diventati veri partiti politici....

da G. Boccardi Pistoia nel Medioevo. Storia minima di quando fummo un po' importanti, Pistoia 2006



La cattiva fama dei pistoiesi

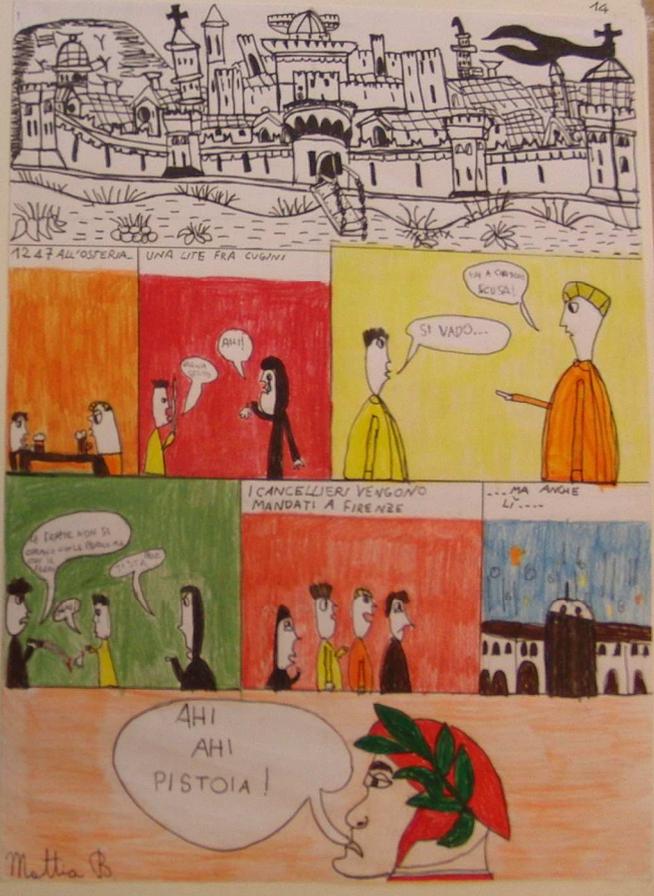
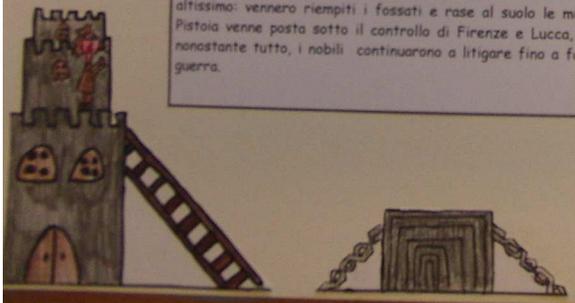
I membri della famiglia Cancellieri che avevano creato disordini in città tra il 1294 e il 1296 vennero esiliati nella vicina città di Firenze, ma anche qui portarono discordia e il partito fiorentino dei Guelfi si divise in Guelfi Neri che facevano capo alla famiglia dei Donati e guelfi Bianchi che facevano capo a quella dei Cerchi.

"come l'una pecora malata corrompe tutta la greggia, così questo maledetto seme uscito da Pistoiacorruppe i Fiorentini".



L'assedio

Le lotte fra le principali famiglie, indebolirono Pistoia e di questo approfittò Firenze, che alleandosi con Lucca, nel 1305, la cinse d'assedio per 11 mesi. Vinta dalla fame, la città fu costretta ad arrendersi, ma il prezzo della sconfitta fu altissimo: vennero riempiti i fossati e rase al suolo le mura. Pistoia venne posta sotto il controllo di Firenze e Lucca, ma nonostante tutto, i nobili continuarono a litigare fino a farsi guerra.

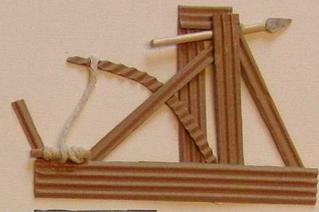


1247 ALL'OSTERIA... UNA LITE FRA CUGINI

I CANCELLIERI VENGONO MANDATI A FIRENZE

...MA ANCHE L'...

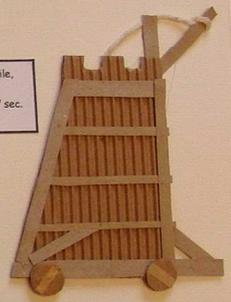
AHI AHI PISTOIA!



balista , xv sec.



mangano, fino al XV sec.



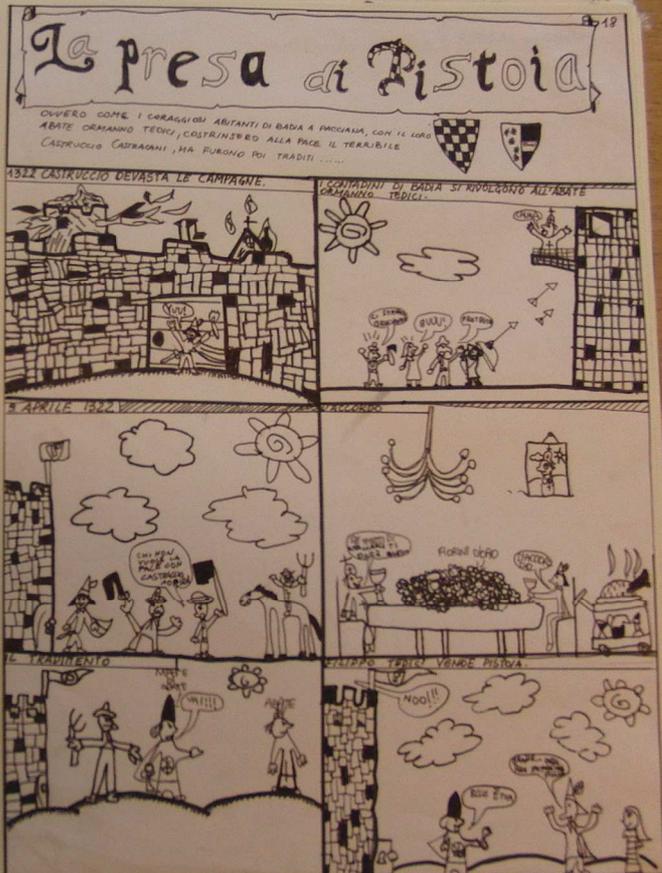
torre mobile, fino al XIV sec.



ariete

Pasqua 1322

Dopo la ritirata dello Sperone, Castruccio si accampò a Pivvica, qui gli abitanti del luogo, impauriti dalla sua avanzata, si erano rifugiati in una fortificazione. Egli intimò loro di arrendersi e al rifiuto di questi ordinò che venissero tutti uccisi e tagliati a pezzi. Gli abitanti della campagna erano quindi, i più esposti alle sue violenze e proprio da questi venne la proposta di trattare con Castruccio. Ma Firenze era contraria e mandò a Pistoia sei ambasciatori, i quali apparentemente dovevano trattare la tregua, ma in realtà dovevano allungarne i tempi. L'abate Ormano decise allora d'intervenire personalmente: radunò uomini di sua fiducia e contadini di Badia e, il 12 aprile 1322, li introdusse segretamente a Pistoia. Era un lunedì di Pasqua. A mezzogiorno, quando i pistoiesi più ricchi erano a tavola, il gruppo guidato dall'abate si raccolse in Piazza del Duomo e marciò per le vie cittadine al grido: "morte a chi non vuole la tregua!". Ormano prese possesso del palazzo degli Anziani, del campanile della Cattedrale e si fece dare le chiavi delle porte, quindi vi mise a guardia la sua gente. Fuggirono gli ambasciatori fiorentini e l'abate fu proclamato Signore di Pistoia e capitano del popolo. La storia non racconta come Ormano sia riuscito ad ottenere la tregua e a convincere Castruccio Castracani a rinunciare alla conquista di Pistoia. Sappiamo soltanto che in cambio della pace il Comune s'impegnò a versargli ogni anno 3000 fiorini d'oro, una somma per quell'epoca abbastanza modesta. Ma le cose andarono diversamente.....



Matteo B, Cosimo

L'alleanza fra Filippo e Castruccio mette fine al breve periodo di pace che la signoria di Ormanno aveva garantito alla città Pistoia e la campagna divengono il teatro degli scontri fra guelfi e ghibellini. La Badia viene distrutta, la città assediata, molte sono le battaglie e numerose le violenze ma...

Nel settembre del 1326 Castruccio muore improvvisamente, lasciando incompiuto il suo progetto di sottomettere tutta la Toscana, la piana viene devastata dagli eserciti fiorentini e Pistoia è costretta, nel 1329, a firmare la pace e a porsi sotto il governo di Firenze.



Il professore Paolo Paolieri ci racconta l'avvincente storia dell'abate Ormanno Tedici durante la nostra visita a Badia a Pacciana.

BADIA

Paolo Paolieri, Alberto, Daniela e Angelo



Il professore Paolo Paolieri ci racconta l'avvincente storia dell'abate Ormanno Tedici durante la nostra visita a Badia a Pacciana.

BADIA

Paolo Paolieri, Alberto, Daniela e Angelo



Un lento declino

Con il 1400 si apre un periodo di decadenza per l'abbazia di Pacciana: perde importanza la parte monastica, mentre continuano a crescere le attività economiche legate ai possedimenti e alla vita dell'abbazia. La testimonianza di questa situazione è in alcuni documenti scritti dagli inviati dell'ordine vallombrosano in occasione delle visite ai loro monasteri della diocesi di Pistoia. Qui si legge che, nel 1402, l'abate Bartolomeo abbandonò Badia, ritenendola poco sicura (pur lasciandovi alcuni monaci a custodirla), per rifugiarsi a Pistoia in una cappella di nuova costruzione edificata per lui e che nel monastero mancavano libri, paramenti e calici. Il complesso continuò ad essere abitato almeno fino al 1445 con i terreni dati probabilmente in affidamento ("commenda") ad una persona che li amministrava e ne godeva la rendita.

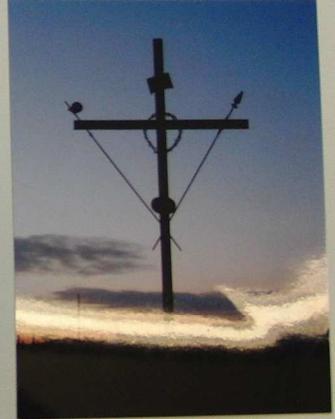
Il 1500

Nel 1500 all'interno delle mura di Pistoia si fronteggiavano due famiglie rivali: i Panciatichi (che appoggiavano i Medici, signori di Firenze) e i Cancellieri (che erano contrari). Nel 1536 ebbero il sopravvento i Panciatichi, ma le lotte sanguinose non ebbero termine. Nella notte fra il 5 e il 6 gennaio 1537, venne assassinato il duca Alessandro de' Medici, il quale con l'appoggio del Papa aveva tentato di diventare principe di Firenze: si aprì, allora, tra i Medici e i loro oppositori un'aspra lotta per la successione che coinvolse anche Pistoia. La notizia, infatti, riaccese i conflitti fra le famiglie poiché ciascuna sperava di ottenere vantaggi dalla fazione fiorentina vincitrice.

Leone X e il Capitolo fiorentino

L'abbazia rimase comunque un punto di riferimento per i pellegrini che vi trovavano accoglienza e crebbe come centro economico e di aggregazione per gli abitanti: lavoratori vari, affittuari, piccoli proprietari, mezzadri e artigiani dipendevano dalle numerose attività del monastero, dai terreni, dal commercio di prodotti e dei manufatti. L'abbazia quindi con tutti i suoi beni forniva una ricca rendita annua, tanto che nel 1515, Papa Leone X Medici, con lo scopo di incrementare le ricchezze e le risorse della Chiesa fiorentina, unì la Badia di Pacciana al Capitolo di Firenze. Dopo il 1515 la Badia perse la sua funzione monastica: venne mantenuta la chiesa mentre la parte riservata ai monaci fu trasformata in fattoria a servizio del Capitolo. Per controllare l'ente, curarne i beni e ricevere notizie sulla vita dell'abbazia il Capitolo vi stabilì due cappellani, con l'incarico di distribuire l'elemosina ai poveri, accogliere i bisognosi e svolgere le funzioni religiose: il mantenimento della chiesa, invece, fu affidato al Capitolo fiorentino che doveva provvedere ai paramenti, agli ornamenti e a ciò che era necessario per la predicazione.

Così Nicolò Bracciolini, un capitano pistoiese che si era distinto in molte battaglie per coraggio e crudeltà e che appoggiava i Panciatichi, pensò che quella potesse essere l'occasione giusta per annientare definitivamente i Cancellieri. Il suo piano, non molto diverso da quello di Castruccio, prevedeva di colpire i possedimenti degli avversari in campagna per far sì che "mettendo con grida e fuochi quel maggior spavento che essi potevano nel circostante paese" i Cancellieri si precipitassero fuori dalla città.



Stemma in pietra con le insegne di Leone X. Si trova sopra la porta d'ingresso del loggione superiore.



SI AVVICINÒ
QUINDI CON IL SUO
ESERCITO ALLA BADIA E...

Racconta Ser Belforte:

L'incendio del 1537

"Apichò fuoco alla porta della chiesa et subito el fuoco andò al tetto et è arsa la chiesa e la sagrestia dentrovi parecchi homini non so el quanto: nessun'altra stanza non è arsa."

Le nostre riflessioni



dopo il 1537 Badia perse la sua importanza politica

DEL MONDO QUESTO NON PIACE: «SE DI ODDIO E VIOLENZA RIEMPITE LA TERRA, NON

BOMBARDANO, SPARANNO E FARIAN DI PACE AL CUORE

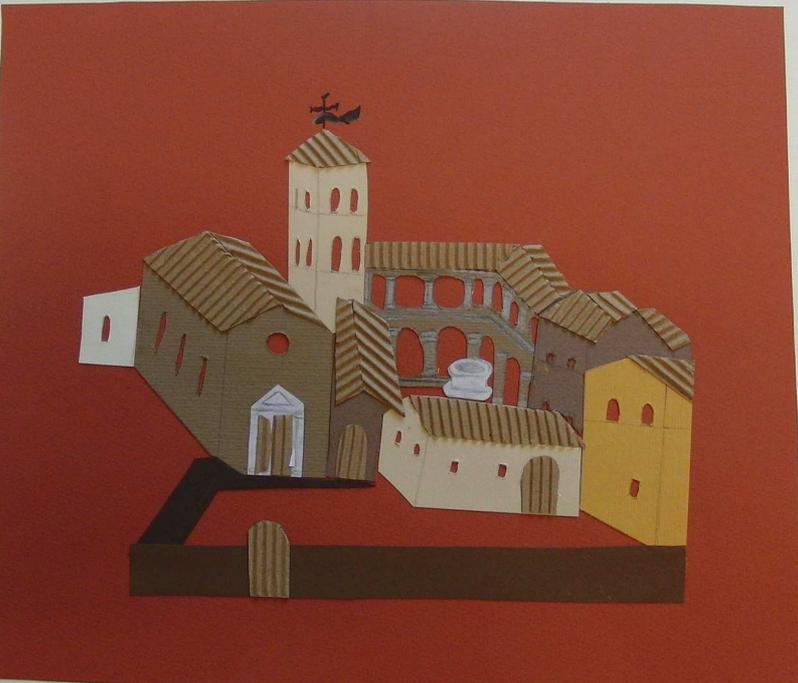
SIATE GUARDI, CHIAMATELA GUERRA



la pace è sorridere, darsi la mano, dormire tranquilli, guardare lontano e in fondo vedere nel cielo sereno, i sette colori dell'arcobaleno.

I DOCUMENTI

L'ABBAZIA
 ambienti ♦ scoperte ♦ storia ♦ restauri



La ricostruzione
 Dopo il 1537 l'abbazia fu ricostruita seguendo l'antico impianto medievale. Informazioni sulla sua struttura possiamo ricavarle da alcuni disegni: due del 1500 e un altro della prima metà del 1600. Nel disegno datato 1580 è riportata, oltre alla pianta, la descrizione dell'uso dei diversi ambienti: il piccolo edificio nella piazza davanti alla chiesa era una stalla e alla sua sinistra si trovavano la fienaja, la cucina e il refettorio. Al centro si trovava il cortile con un porticato su tutti e quattro i lati. Alla fine del 1700 il fattore Finocchi, amministratore del Capitolo presso la Badia, presenta un progetto per fare modifiche agli ambienti interni del monastero allo scopo di costruire una nuova canonica. Nel 1800 si restaura e abbellisce la chiesa, mentre il monastero perde la funzione religiosa e i locali vengono venduti a privati ed utilizzati come abitazioni fino al 1970 quando la struttura viene definitivamente abbandonata.

COLLAGE COLLETTIVO IVA - IVB

Collage da un'immagine del 1563 conservata nell'Archivio del Capitolo fiorentino e che mostra come doveva essere la Badia dopo la ricostruzione del 1537.



Badia

Immagine tratta dalla pubblicazione di Mons. Orfeo Melani "Storia dell'Abbazia Benedettina di S. Maria Assunta a Pacciana" (1977)

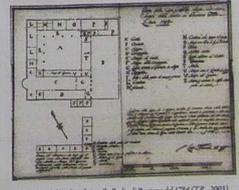
I contrafforti ci ricordano che la Badia è stata anche una fortezza.



L'abbazia di Pacciana in un disegno della prima metà del seicento (T.E. Romiti, 2003)

Disegno della prima metà del Seicento. Qui la Badia è rappresentata con più particolari. Il monastero è circondato da una serie di fossati, le cui acque costituiscono per i monaci un costante pericolo. In molti documenti, infatti, si parla delle continue inondazioni e della necessità di regimentare le acque della Brana, dell'Ombrone e degli affluenti, con argini o chiuse.

Progetto presentato nel 1784 dal fattore Finocchi, amministratore del Capitolo presso la Badia. Egli intendeva realizzare modifiche agli ambienti interni dell'abbazia per ricavarne una nuova canonica. Nel progetto si vede che un lato del chiostro era stato chiuso ("tamponato") e vi erano state ricavate la stanza del legname e la stalla: sono questi i locali che il fattore intende ristrutturare.



Pianta e didascalie riferite alla Badia di Pacciana del 1784 (T.E., 2003)

L'esterno

La chiesa rappresenta l'elemento più importante in ogni monastero benedettino ed anche a Badia è sempre stata considerata l'edificio principale. Ricostruita dopo il 1537 secondo le caratteristiche dell'ordine Vallombrosano aveva la pianta a croce latina, il tetto coperto di legno e la facciata semplice con un rosone. Secondo gli studiosi poteva essere molto simile alla chiesa di S. Maria a Montepiano (una delle chiese meglio conservate tra quelle delle 6 abbazie vallombrosane della diocesi di Pistoia). Nei secoli successivi è stata poi arricchita e abbellita subendo molte trasformazioni.

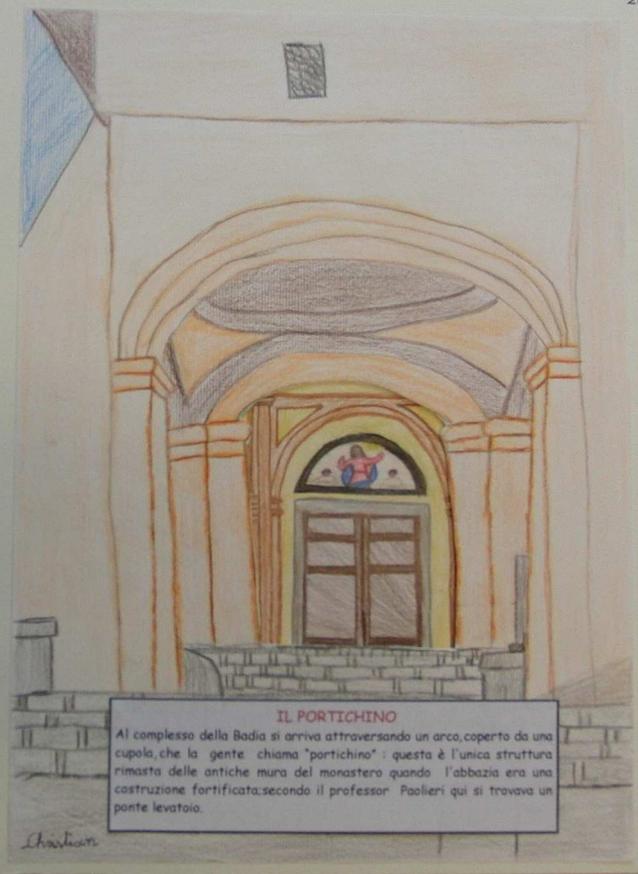


Chiesa di S. Maria a Montepiano XI sec.

Nell'oratorio della Compagnia di San Sebastiano, si trova un quadro, dipinto nella prima metà del '700 da un ignoto pittore toscano, nel quale si vede l'immagine della chiesa di Pacciana. Sulla facciata vi è un porticato con tre arcate sostenute da colonne, oltre cui si intravede il portone di ingresso. Questa struttura è annotata nel resoconto di una visita pastorale del 1736, quindi fu probabilmente realizzata entro i primi decenni del Settecento.



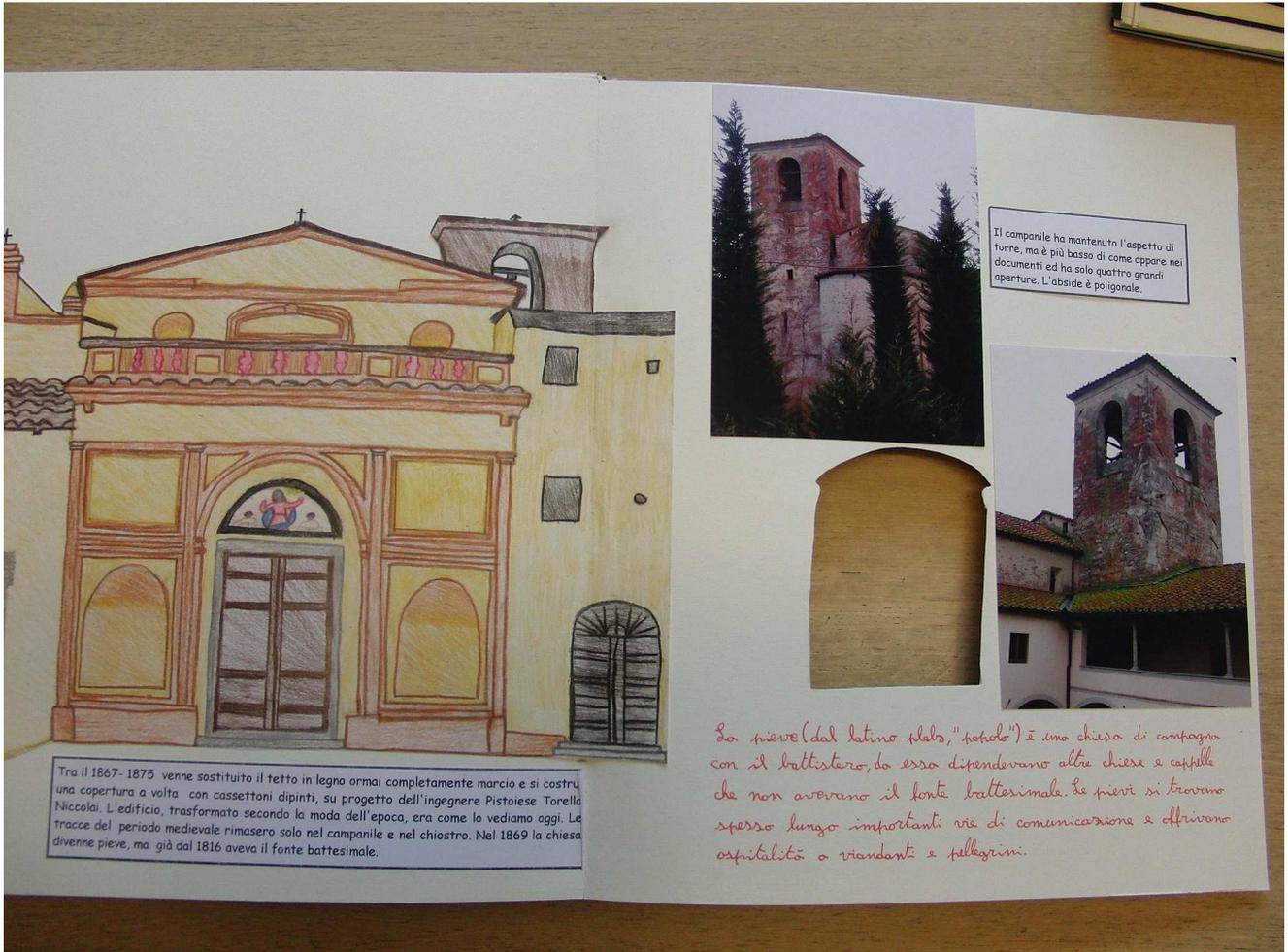
Compagnia di San Sebastiano, ignoto toscano, XVII sec. "Madonna Assunta e Santi porticatore."



IL PORTICHINO

Al complesso della Badia si arriva attraversando un arco, coperto da una cupola, che la gente chiama "portichino": questa è l'unica struttura rimasta delle antiche mura del monastero quando l'abbazia era una costruzione fortificata: secondo il professor Paolieri qui si trovava un ponte levatoio.

Christian



Tra il 1867- 1875 venne sostituito il tetto in legno ormai completamente marcio e si costruì una copertura a volta con cassettoni dipinti, su progetto dell'ingegnere Pistoiese Torella Niccolai. L'edificio, trasformato secondo la moda dell'epoca, era come lo vediamo oggi. Le tracce del periodo medievale rimasero solo nel campanile e nel chiostro. Nel 1869 la chiesa divenne pieve, ma già dal 1816 aveva il fonte battesimale.

Il campanile ha mantenuto l'aspetto di torre, ma è più basso di come appare nei documenti ed ha solo quattro grandi aperture. L'abside è poligonale.

La pieve (dal latino plebs, "popolo") è una chiesa di campagna con il battistero, da essa dipendevano altre chiese e cappelle che non avevano il fonte battesimale. Le pievi si trovano spesso lungo importanti vie di comunicazione e offrono ospitalità a viandanti e pellegrini.



LA CHIESA

fine del 1500, dal resoconto della visita pastorale di signor Angelo Peruzzi, si capisce che la chiesa non va essere particolarmente ricca: dei cinque altari, solo maggiore era in pietra, in discrete condizioni e abbellito presenza di un dipinto. All'inizio del Seicento si parano alcune Compagnie, queste eseguirono alcuni e acquistarono un gran numero di ornamenti e oggetti lici.



San Sebastiano è stato un militare romano. Quando l'imperatore Diocleziano scopri che era cristiano lo fece legare a un palo e trafiggere dalle piatte, ma Sebastiano non morì; per questo è considerato un santo che "guarisce" e tiene lontane le malattie, soprattutto quelle contagiose.



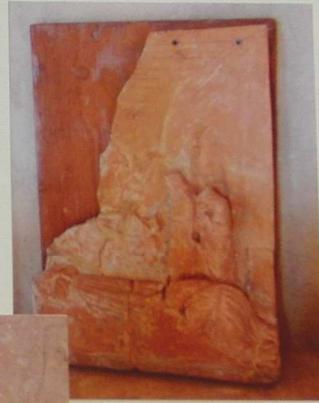
Madonna con Bambino tra i Santi Sebastiano, Rocco e Antonio Abate
Oratorio della Compagnia di S. Sebastiano Bodia a Pacciana

fine del Medio Evo nacqero vicino alle pure associazioni chiamate Compagnie riunivano fedeli che, in cambio della chiesa e dell'oratorio, s'impegnavano a migliorare gli edifici religiosi in stile e più belli. Le Compagnie donazioni e beni lasciati da qualche mistare estose opere d'arte.

IL CAPITOLO



La sala Capitolare era la sede delle assemblee ufficiali dell'ordine benedettino. Ha origini molto umili, era infatti un locale vicino al chiostro nel quale l'abate riuniva i monaci per affidare loro i compiti della giornata. La distribuzione del lavoro era accompagnata da letture di brani della Regola e da questo deriva il nome "sala del Capitolo".



L'ambiente, a pianta rettangolare e piuttosto ampio, è stato recuperato e viene utilizzato per conferenze ed incontri. Si vedono ancora le antiche travi del tetto e su una parete alcuni segni che ne testimoniano l'utilizzo nel passato, come deposito di prodotti agricoli. A poca distanza si trova lo stemma di Pacciano, una scritta medioevale non ancora decifrata e una targa in cotto.



Decorazione della parete della abazia "delle assemblee"

Per accedere alla sala capitolare si attraversa un piccolo locale, oggi utilizzato per le assemblee del comitato della Festa Storica. Anche questo ambiente è stato restaurato. Vi sono due porte con cornici in pietra serena sulle quali sono incisi nomi di alcuni personaggi.



Scritto

LA BIBLIOTECA

Le biblioteche benedettine nel corso della storia hanno avuto l'importantissima funzione di salvare e custodire i testi antichi attraverso il lavoro dei monaci copisti e miniaturisti.



Nella regola di S. Benedetto era prescritta che i monaci utilizzassero un dormitorio comune, ma nel corso dei secoli questo fu sostituito prima da divisioni in legno, poi dalle singole celle.



IL DORMITORIO

Di questi ambienti che si trovavano in ogni abbazia benedettina per Badia non abbiamo notizie. L'abbandono da parte dei frati, la trasformazione in fattoria e successivamente la divisione in appartamenti ne hanno cancellato le tracce, ma il professor Paolieri e alcuni abitanti che hanno partecipato ai lavori di restauro sono convinti che ci sia ancora molto da scoprire.....



I GABINETTI

I gabinetti erano separati dagli edifici principali ed erano raggiungibili percorrendo un corridoio. Vi era grande attenzione all'igiene e alla pulizia per questo, quando era possibile, erano forniti di acqua corrente.

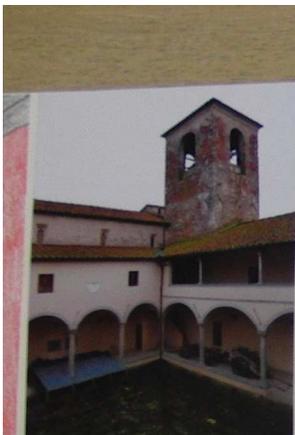


IL CHIOSTRO



Il lato del chiostro addossato alla chiesa è il più antico. Vi è una balaustra su cui poggiano quattro colonne, risalenti al XIV° secolo, di forma ottagonale con capitelli in pietra serena a foglie d'acanto.

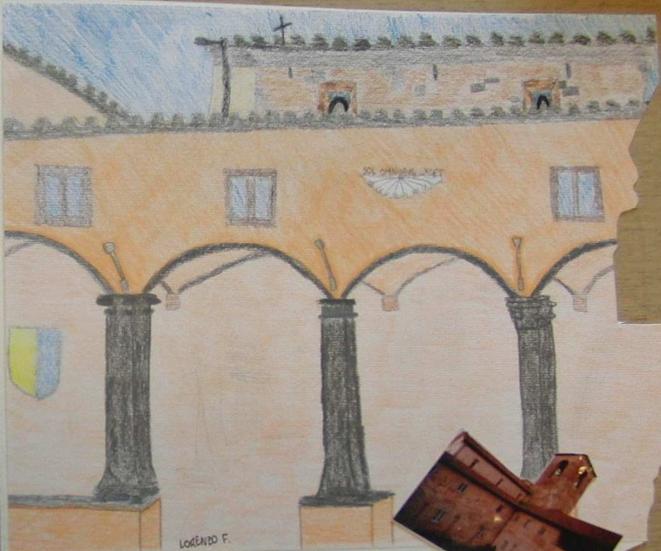
Gli altri due portici hanno la stessa balaustra ma colonne rotonde, realizzate probabilmente nel XV° secolo, in pietra serena, e con capitelli molto simili a quelli che Michelozzo fece eseguire per la biblioteca di San Marco a Firenze.



Circondato da portici e sostenuto da colonne e pilastri, nel monastero benedettino, il chiostro è l'ambiente che unisce le varie costruzioni dell'abbazia e serve ai monaci per passeggiare e come riparo. Al centro possono esserci aiuole fiorite o il pozzo. Nel chiostro vige la Regola del silenzio.

Dal restauro è apparso un bellissimo porticato con volte a crociera, sostenute da colonne con capitelli di forme ed epoche diverse e, al piano superiore un loggiato, (che gli abitanti chiamano "tribuna" o "verone") con colonne tonde e capitelli più piccoli.

Dai documenti appaiono che Michelozzo partecipò alla realizzazione dell'Oratorio del Cappelletto di Pistoia, pertanto gli stili sono omogenei che, forse, un "cappellotto" possa aver influenzato e dato qualche disegno a Michelozzo.



I restauri del chiostro sono cominciati dopo il 1994, quando erano terminati alcuni importanti lavori agli altri edifici. Per prima cosa sono state rimosse le pareti ("tamponature") che nel 1700 erano state costruite per chiudere gli archi e realizzare locali utili alla fattoria, successivamente tutto è stato intonacato e il chiostro, liberato dalle erbacce, è stato lastricato in pietra serena.

IL REFETTORIO



NEL 2009, PER CASO, VIENE SCOPERTO L'ANTICO REFETTORIO DELLA BADIA A PACCIANA E UNA MISTERIOSA OPERA D'ARTE.....

Per il pasto sono sufficienti due vivande cotte... se sarà possibile avere frutta o legumi freschi se ne aggiunga una terza.....
dalla Regala

attribuibili a...
La Soprintendenza com...
fondi per eseguire nuovi scavi e sug...

Il refettorio
E' il luogo del pasto comune, ma non è una semplice sala da pranzo. Nel refettorio, dopo che l'abate ha benedetto la mensa, i monaci iniziano a mangiare mentre viene fatta la lettura pubblica di alcuni brani delle Sacre Scritture. Dalla lettura ad alta voce deriva naturalmente la regola del silenzio. A tavola i monaci si servono a vicenda, a turni settimanali.

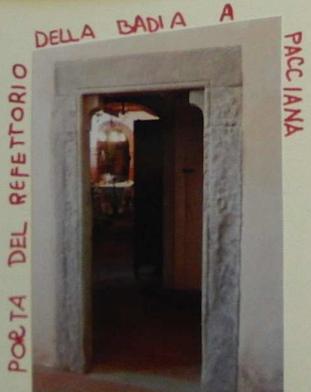
CENACOLO

La parola "cenacolo" deriva dal latino "cenaculum" (da "cenare" = "consumare un pasto"). Con questo termine viene indicata la stanza dove Gesù consumò l'ultima cena con gli Apostoli ed istituì il sacramento dell'Eucarestia ed è anche la stanza dove poi, secondo la tradizione, discese sugli Apostoli lo Spirito Santo il giorno del Pentecoste. In seguito il termine cenacolo venne utilizzato per indicare i dipinti che rappresentano l'Ultima Cena. Dalla metà del 1300 al 1450 sulla parete in fondo ai refettori dei conventi si trovano due soggetti di decorazioni: "la crocifissione" e "l'ultima Cena". Il primo esempio si ha con Taddeo Gaddi nel refettorio del convento di Santa Croce nel 1350. In seguito queste immagini verranno sostituite con la rappresentazione di un unico soggetto: l'Ultima Cena. Tale raffigurazione era molto adatta a decorare i grandi refettori dei monasteri dove la comunità monastica si riuniva per consumare i pasti. In seguito alle soppressioni ottocentesche degli ordini monastici alcuni refettori sono oggi divenuti musei.



I PERSONAGGI

Nella rappresentazione dell'Ultima Cena il gruppo dei personaggi principali è composto da: Gesù, Giovanni, Pietro e Giuda. Il dipinto rappresenta alcuni momenti importanti del racconto evangelico: l'annuncio del tradimento di uno dei commensali, la domanda: "Sono forse, io Signore?", la risposta di Cristo, lo scambio di battute con Giuda, la benedizione del pane e del vino e la prima Eucarestia. Gli artisti si ispirarono principalmente al vangelo di Giovanni. Per quanto riguarda la rappresentazione della figura di Giuda questo soprattutto nelle Ultime Cene più antiche occupa sempre una posizione isolata sulla destra e guarda il gruppo principale, così che anche chi non conosce bene la vicenda può essere in grado di identificare immediatamente il traditore. Nei cenacoli più antichi la mano di Giuda si allunga nell'atto di intingere nel catino comune il boccone che lo rivelerà. Giovanni a volte si trova piegato lateralmente mentre in altri dipinti viene rappresentato piegato sul tavolo, con la guancia appoggiata sul braccio. Intorno ai quattro personaggi principali si trovano gli altri nove apostoli che fanno da spettatori. Gli apostoli sono raffigurati in modo da esprimere ciascuno un sentimento diverso: sconforto, angoscia, dubbio. Ciascuno fa gesti tipici che lo caratterizzano, ad esempio Tommaso, è rappresentato con la posa di chi dubita.



Giovanna e Giulia, Marianna e Paolo st.



I volti sono espressivi e dettagliati.

GUARDARE L'ARTE

Sull'affresco del refettorio non abbiamo trovato notizie, ma eravamo curiosi e volevamo saperne di più: la dottoressa Claudia, allora, ci ha invitato ad osservarlo attentamente, ci ha guidato nell'esplorazione e ha sollecitato le nostre domande, così abbiamo scoperto che.....



Le mani e i piedi sono dipinti in modo molto semplice



Le zampe del tavolo sono state, forse aggiunte successivamente

FRANCO
RUEHNIGER
1962/63

In tutto l'affresco è utilizzato quasi un unico colore (monocromatismo) perchè questo era tipico dei monasteri benedettini.



Manca la parte centrale perchè vi era stato costruito un grande camino.



L'AFFRESCO

E' una tecnica di pittura murale utilizzata per decorare pareti di vasta superficie come quelle che si trovano nelle chiese, nei monasteri e nei palazzi. Usata fin dall'epoca romana ma ripresa in Italia tra XIII e XIV sec., la "pittura a fresco" è chiamata così proprio perchè i pigmenti di colore vengono applicati sull'intonaco fresco e ancora umido, fissandosi definitivamente sulla superficie dipinta. Il colore resta per sempre "imprigionato" sulla parete per un processo chimico detto "carbonatazione". Con questo processo, la calce dell'intonaco, si combina con i gas carboniosi dell'aria e si trasforma in carbonato di calcio: la superficie diviene compatta e chiude in sé il colore che acquista in questo modo particolare resistenza all'acqua e al tempo.

si compone di tre elementi:

SUPPORTO



Il supporto può essere, di pietra o di mattoni, ma mai misto, non deve avere dislivelli e deve essere secco, perchè altrimenti l'affresco si sbriciolerebbe.

L'arriccio è fatto con una malta composta da calce spenta o grassello, in qualche caso, pozzolana e, se necessario, acqua. Viene steso in uno spessore di 1 cm circa, al fine di rendere il muro più uniforme possibile.

L'intonaco (o "tonachino" o "tonachino") è composto di un impasto fatto con sabbia di fiume fine, polvere di marmo o pozzolana setacciata, calce ed acqua. Si usa la sabbia di fiume perchè essa, costantemente purificata dallo scorrere del fiume, è pura, cioè non contiene sale né sostanze organiche.

Il colore deve essere steso sull'intonaco ancora umido (da qui il nome, "a fresco")



PIGMENTI



Sui quali si stende il COLORE

Danny, Manuel, Adam, Niccolò



Nel XIV secolo vi furono due importanti innovazioni nella tecnica dell'affresco: l'uso del disegno preparatorio (la sinopia) e lo svolgimento del lavoro non più a pontate, ma a giornate (si progettava quanto affresco era possibile realizzare in una giornata per garantirne l'esecuzione 'in buon fresco').

LA SINOPIA

La sinopia è un disegno preparatorio. Si utilizza il pennello per stendere la terra rossa di Sinope (da qui il nome) prima sull'arriccio e poi sull'intonaco, e riprodurre così in modo preciso le figure dell'affresco. La scoperta dell'esistenza delle sinopie è avvenuta nel secondo dopoguerra quando, con i distacchi degli affreschi da restaurare, sono apparsi i disegni sottostanti.



In epoca alto medioevale la preparazione del muro avveniva in modo rapido e si passava velocemente alla pittura: prima i contorni, in ocra, poi il riempimento, fino alle ombre. L'esecuzione delle varie parti era determinata dallo sviluppo dei ponteggi del cantiere (le diverse fasi di esecuzione dell'affresco sono dette "pontate"). In epoca più tarda, per mantenere l'umidità e permettere un tempo di stesura pittorica maggiore, si aggiunsero paglia, cocci, stoffa all'interno dell'impasto dell'arriccio e dell'intonaco. Le figure venivano ancora stese con contorno ad ocra rossa, ma si cominciarono ad utilizzare collanti per i colori (albume, cera fusa, colla animale).

LO SPOLVERO

Con il Rinascimento, in Italia venne abbandonato l'uso della sinopia e introdotto l'uso del cartone preparatorio. L'intero disegno preparatorio veniva riportato a grandezza naturale sul cartone. Le linee delle figure venivano poi perforate. Una volta appoggiato il cartone sull'intonaco fresco, veniva spolverato con un tampone intriso di finissima polvere di carbone; in tal modo la polvere, passando attraverso i piccoli fori, lasciava la traccia da seguire per la stesura a pennello. Questa tecnica è chiamata "spolvero", ma con il tempo venne impiegata esclusivamente per le parti del dipinto che necessitavano maggiore precisione nell'esecuzione dei dettagli (come le mani, i volti, o alcuni particolari delle vesti).



INCISIONE INDIRECTA

Già all'inizio del Rinascimento si cominciò ad impiegare, per le parti del dipinto più ampie e meno ricche di particolari, una nuova tecnica: l'incisione indiretta. In questo caso la carta impiegata per riportare il disegno era molto più spessa di quella usata per lo spolvero. Si procedeva facendo aderire il cartone all'intonaco ancora fresco e ripassando successivamente le linee del disegno con un bastoncino di legno o di metallo con la punta arrotondata. La pressione dello strumento rilasciava, attraverso la carta, una leggera incisione nella malta che serviva come linea guida o di contorno, per la stesura definitiva del colore.



IL BOZZETTO

Nel XVII e nel XVIII secolo, la preparazione del supporto pittorico divenne sempre più raffinata. Per prima cosa si faceva un "bozzetto", cioè un disegno in scala, molto particolareggiato, dell'affresco; poi veniva fatto vedere alla persona che aveva commissionato l'opera e, se approvato, si procedeva con la realizzazione.

Elisa, Chiara, Daria.

La sfilata storica

COM'E' NATA LA SFILATA STORICA

dal sito www.badiapacciana.it

"In un caldo pomeriggio dell'agosto 1976 mi vennero a trovare, nella casa in Via Lungobroni, due simpatiche ragazze sui sedici-diciassette anni, mie amiche, Giorgetta Giacomelli e Giovanna Torselli. Giorgetta, che aveva l'iniziativa, esordì dicendo: - Senti Paolo, siamo venute a chiederti se ci dai una mano perché avremmo intenzione di organizzare una sfilata storica per ricordare un periodo del Medioevo in cui la nostra abbazia era molto importante. Vorremmo parlare delle opere dei monaci Benedettini che bonificarono tutta questa zona dove, come sappiamo, c'erano paludi malsane. Naturalmente nella sfilata i monaci dovranno avere una posizione di primo piano. Dopo la sfilata ci potrebbe essere la cena dove si mangiano piatti tipici di quel periodo come fagioli, zuppa di pane, farinata, caccagione. Dovrebbe essere una breve festa alla quale tutto il paese partecipa".



La sfilata fu fatta e andò benissimo. Le organizzatrici riuscirono perfino a convincere i frati vallombrosani a prestare per l'occasione i loro abiti e il professor Paolieri indossò le vesti dell'abate per recitare il discorso che aveva composto.

Prima di andarsene le due ragazze mi consegnarono un fascicolo di fotocopie. Il libro dal quale erano state fatte le fotocopie era quello di padre Emiliano Lucchesi: I monaci Benedettini Vallombrosani delle diocesi di Pistoia e Prato, scritto nel 1941. Una prima parte del testo era dedicata all'opera dei monaci, una seconda alla storia dell'abbazia ai primi del Trecento e vi si parlava di Ormanno Tedici, abate del monastero di Pacciana, che nel 1322, appoggiato dai contadini divenne signore di Pistoia. In quel caldo agosto del 1976 non potevo certamente sapere che stavo conoscendo un personaggio che avrebbe occupato gran parte della mia vita, lunghi anni di studi, ricerche, riflessioni, di gioie e di dolori..."

"Tivò Pistoia libera, nata in quel periodo e che riprese tutto il discorso, lo ritrasmise il lunedì sera alla prima cena del ringraziamento per una festa andata benissimo. Fu messo il televisore in piazza, dove si era svolta tutta la festa e si rivide la sfilata e discorso. Fu un momento di unione, di gioia di stare insieme, di felicità e di entusiasmo che in questi 35 anni credo non si sia più ripetuto. Un momento in cui la cultura ritrovò lo spirito popolare e per un attimo il paese fu quasi veramente unito."

Un tuffo nel Medioevo....

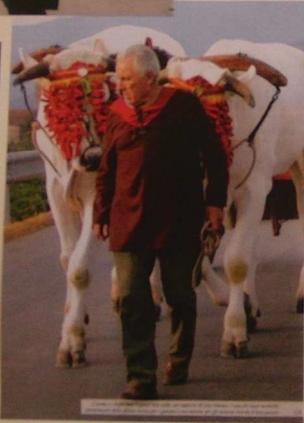
a Settembre il paese rivive i fatti del 1300

Paolo Paolieri racconta

La sfilata, da quel 1976, ha mantenuto lo stesso schema. I figuranti sono arrivati ad essere trecento e sono per la maggior parte abitanti di Badia e dintorni.



La festa si svolge ogni anno, inizia il sabato della prima settimana di Settembre e termina la domenica successiva, gli eventi sono molti: il principale è certamente la sfilata storica, poi la cena medioevale, il concerto d'organo, la serata dello sport, la serata del vivaismo, il concerto lirico.



XXXIX
Cortegggio
Storico
 di
Badia a Pacciana
Pistoia
 14 Settembre 2014
 Patrocinio Comune e Provincia di Pistoia

Negli ambienti dell'abbazia vi sono bancarelle, mostre di pittura, mercatino di beneficenza e sul retro si può cenare e ballare. Tutto questo è possibile grazie al lavoro dei tanti volontari e del comitato organizzatore, che anche nel corso dell'anno promuove eventi e manifestazioni per sostenere il recupero del monastero.



Dolci e Lemone

Il discorso dell'abate Ormanno

Oggi, popolo mio, guarda la storia e salutala al grido di vittoria!!

Contadini, guerrieri di Badia, dame, signori, valenti cavalieri, mai esto giorno obliato sia che a Pistoia correste arditi e fieri. L'onore dell'impresa a voi andava e per le lande spronate i destrieri per raccontare di una magna impresa: Pistoia è nostra, Pistoia è presa!!! Io di Pistoia, vinto capitano, in tua presenza vengo e di mia mano della cittadella le chiavi consegno a chi d'averle si mostrò più degno, del governo le sorti tu conduca, Pistoia ti si inchina, signore ti saluta. Di Pistoia le chiavi son date in man d'Ormanno, in man del vostro abate!

Cara Pistoia, cittadella infelice, lo tuo solo costume è stare in guerra? In te la vita ormai male si addice a chi vuol stare in pace sulla terra. Di aiutarti a parole ognuno dice, ma di vederti schiava ognuno spera a fra la parte Guelfa e Ghibellina ti hanno condotto quasi alla ruina.

Re Roberto si disse protettore, Castruccio ti mise l'assedio alle mura, il papa ti voleva "con amore" tra Bianchi e Neri la lotta fu dura

per la campagna fu miseria e orrore nella cittadella vinse la paura. E invano, cari miei concittadini, invocaste gli amici Fiorentini... Un grido allora corse per le Pacciane: "o la pace o la morte ci rimane". Un grido risuonò dalla Badia "la pace ad ogni costo fatta sia!" e, Pistoiesi, il cielo ringraziaste, se si è mossa Badia con il suo Abate! Or che la chiave è salda in queste mani, ti chiedo tregua, messer Castrucani che gli odi ed i rancori sian estinti, togliete le catene e i gioghi ai vinti! Il calamar della lotta qui si tace. Ormanno dice: le armi gittate! Sia pace e fine della carestia, cessi l'invidia e l'odio tra le parti, al viandante sicura sia la via, risorgano i mestieri con le arti!! Pace sarà nel tuo nome, o Badia, e per questo ciascuno dovrà amarti. Quel breve giorno che Dio ci ha dato in terra, perché dobbiam sciuparlo con la guerra? La gara non sia più tra lance e spade, ma a coltivar campi, a mieter biade. Non serpeggiar di fame, guerra e lutti, ma un ondeggiar di messi bionde e frutti. Ora et labora e pace a tutti sia, viva per sempre il nome di Badia.

Paolo Paolieri

Alla partenza l'abate annuncia la presa di Pistoia

Al rientro proclama la tregua e riceve le chiavi della città



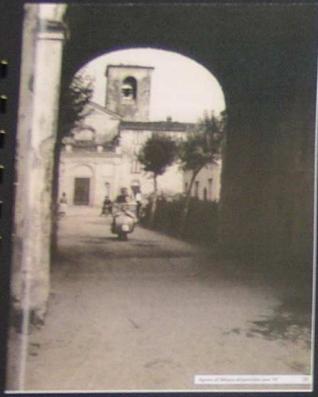
La manifestazione prosegue con la cena medioevale e lo spettacolo degli

Sbandieratori



Le immagini della *Sfilata Storica* sono tratte dal libro di Carlo Vezzosi "Badia a Pacciana. L'impegno di una comunità. La sua storia il suo futuro." Giorgio Veri Editrice Mattia J.





A Novecento

Badia nei ricordi...

quando il chiostro si chiamava "la Giostra".....

IL PAESE

Il paese era piccolo, tutti conoscevano tutti, non c'erano i vivai, i campi erano coltivati a viti, grano, granturco e panico. Le strade erano sterrate e poco illuminate, ci si spostava a piedi, in bicicletta, con cavalli e muli attaccati ai "barocci" per il trasporto di merci e persone, più tardi arrivarono i motorini e per andare a lavorare in campagna si usava un camioncino a tre ruote chiamato Ape. Le case erano umili, con cie dove la sera d'estate ci si riuniva a veglia e si chiacchierava.

LE FESTE RELIGIOSE

Le occasioni di festa erano molte: il Natale, la Pasqua, la ricorrenza dei morti, ma le più importanti per il paese erano "la festa del Perdono" che ogni parrocchia celebrava in una domenica diversa, la "Festa Bella" e "il Nabis" cioè la Domenica in Albis. C'era poi, a Pistoia, il san Bartolomeo con tanti giocattoli (spesso solo da vedere) e i dolci tradizionali: brigidini, mandorlati e i "milani" (bastoncini di zucchero). Per queste occasioni si indossavano i vestiti della festa, spesso passati dai fratelli maggiori ai minori.

IL PERIODO DELLA GUERRA

Fu un periodo bruttissimo, anche nella nostra zona furono fatti prigionieri alcuni dei quali non videro più le loro famiglie. Nelle case dei contadini si accoglievano gli "sfollati", persone fuggite dalle città quando queste venivano bombardate. Quando sentivamo le sirene che annunciavano i bombardamenti ci nascondevamo nelle buche e nelle fosse. I tedeschi abitavano il "balco", rubavano i vitelli, li facevano macellare e li mangiavano, quando scappavano ci rubarono il mulo.

i nonni raccontano

L'AUTOSTRADA

L'autostrada A1 fu realizzata intorno al 1930 per collegare Firenze al mare. Doveva portare grandi vantaggi alle città interessate dal percorso, ma all'inizio non fu così: taglio in due il territorio di Badia e costrinse diverse famiglie a trasferirsi in abitazioni nuove, perché le loro case vennero abbattute; qualcuno fu contento della nuova sistemazione, mentre per altri fu un grosso dispiacere. Quando era ancora in costruzione i contadini la attraversavano per raggiungere i campi dall'altra parte, di notte vi facevano le corse con la moto e "giovannotti e ragazzi" salivano sui macchinari per farsi le foto.



LA BADIA

Mi ricordo che dentro l'abbazia ci abitavano tante persone, c'era un forno e la scuola. Il chiostro veniva chiamato "la Giostra" per i viavai di bambini e qualcuno si ricorda che in piazza dell' chiesa veniva fatto il mercato. Non si vedevano le colonne, né gli ambienti che ci sono oggi.

Le scuole



Ritratti



foto raccolte da:
Manianna
Cristoforo
Alexander

La bonifica

Un po' di storia

Dal II secolo a.C., cominciò la bonifica del territorio pistoiese mediante il sistema della centuriazione, ma gli interventi più importanti si ebbero nel Medioevo, con la deviazione dei torrenti Bure, Brana e Stella. Questi interventi permisero di bonificare vaste zone della piana rendendole estremamente fertili e determinarono una trasformazione dell'agricoltura e quindi dell'economia pistoiese che fino ad allora utilizzava i pochi prodotti della collina.

La zona però continuò a subire frequenti e ricorrenti inondazioni che portarono tra il 1700 e il 1800 ad un'opera di sistemazione generale da parte del Governo toscano.

Nel 1714 (come si vede dalla mappa manoscritta) si progettò di tagliare il letto dell'Ombrone a Bonelle e al Ponte alla Pergola, cioè nelle zone più vicine alla città e nel 1714 iniziò la costruzione dei tre ponti: Castellare, Bonelle e Ferruccia, ma i lavori andarono a rilente sia per le difficoltà economiche che per le frequenti piene del fiume.

Nel 1800 si comprese che era necessario intervenire sugli affluenti montani dell'Ombrone e per tutto il secolo si lavorò in questo senso riuscendo a migliorare la situazione. Questo favorì la costruzione di nuove abitazioni nella piana e, in particolare nella zona di Badia (la Cortina di Porta Carratica), un allargamento della viabilità legato alla presenza della via Regia Fiorentina che risultò vantaggioso per il trasporto e il commercio dei prodotti agricoli.



Il corso dell'Ombrone e dei suoi affluenti in un disegno manoscritto del 1714, sono indicati i tagli dell'alveo in corrispondenza del ponte di Bonelle e della Pergola.

Immagine tratta da N. Sestini "Pistoia, città e territorio nel Medioevo"



Ancora oggi l'equilibrio di questo fertile territorio è molto delicato come si vede dal ripetersi degli allagamenti che provocano danni all'ambiente, alle coltivazioni e ai vivai.



LA FAUNA DEI FOSSI



Il ponte del Castellare

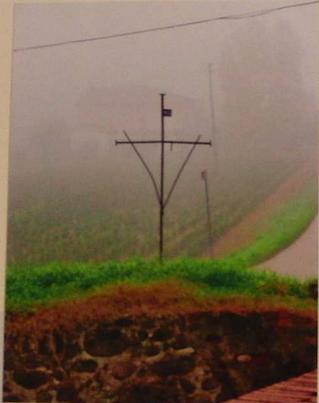


Ponti per attraversare....



Il ponte del Castellare fu costruito nel 1714 per permettere l'attraversamento dell'Ombrone nel punto più stretto. Fu più volte danneggiato dalle alluvioni e restaurato (nel 1723 e nel 1731), come testimonia la targa di marmo posta sul tabernacolo che si trova sul ponte.

La Madonna del Castellare



L'INCASTELLAMENTO
A partire dalla seconda metà del IX secolo prese piede in tutta Europa un fenomeno nuovo e con grandi conseguenze: l' "incastellamento", la creazione, cioè, di castelli sul territorio. Il castello (in latino *castrum* o *castellum*) fu il primo insediamento dopo la bonifica e serviva a proteggere gli abitanti dagli attacchi nemici. Aveva una struttura semplice: una corte centrale, le case intorno e una piccola cappellina dove poi sarebbe sorta una chiesetta. Le tracce dell'incastellamento rimangono nei nomi dei luoghi: Castel de' Fedi, Castel de' Giacomelli.

e
croci
per
pregare

54

E tabernacoli possono essere una **NICCHIA** nel muro di una casa ed hanno la funzione di invocare protezione sugli abitanti.

Esate, la divinità romana considerata, nell'antichità la protettrice del viaggio. La sua immagine veniva posta all'incrocio delle strade.

Possono essere a **EDICOLA** cioè una costruzione a parete, edificata per contenere un'immagine sacra.

Al'interno vi si trovano tabelle cronache della manifattura di Doccia e Ginori, risalenti al 1800 oppure in cotto di Montelupo Fiorentino.

Le immagini più frequenti sono quelle della Madonna e di S. Antonio protettore degli animali e rappresentato con questi.

Molto spesso si trovano sempre **STATUE** o **CROCI** mentre si un' **incrocio**. Quando sono poste presso ponti e fiumi hanno funzione propiziatoria contro le calamità naturali.

La pratica di costruire edifici da dedicare alla Madonna lungo le strade, ai bivi e agli incroci si afferma nel secolo XIV. In quell'epoca le strade non erano luoghi sicuri, così nel base della torre il profilo della croce o i contorni di un tabernacolo rassicuravano e sostituiscono alla preghiera.

In un'epoca in cui si aspetta prevalentemente a piedi tabernacoli, edicole e croci divengono punti di riferimento e le strade ne assumono i nomi, oppure si identificano i luoghi con il nome di Maria seguito dal cognome della famiglia sulla cui abitazione è posta l'immagine sacra.

LAVORO COLLETTIVO

54

Esate, la divinità romana considerata, nell'antichità la protettrice del viaggio. La sua immagine veniva posta all'incrocio delle strade.

Possono essere a **EDICOLA** cioè una costruzione a parete, edificata per contenere un'immagine sacra.

LE ROGAZIONI
 I tabernacoli erano le fermate delle "rogazioni" cioè delle processioni che, in passato, si facevano per invocare la protezione divina sui raccolti e contro le calamità naturali.

LIBERA NOS
 Si partiva dalla chiesa e, camminando si recitava una lunga serie di preghiere in un latino "particolare":
A FLAGELLO TERREMOTI, A FULMINI E TEMPESTATE, A PESTE, FAME E BELLO, LIBERA NOS DOMINE

Si facevano anche le processioni con la "piora delle sorse" che portava l'immagine del santo e la "piora delle ragazze" con l'immagine della Madonna, seguita da sei uomini con la statua della Vergine e con i bambini della Prima comunione.
 Le nonne vestite da priora

alla
 Scoperta
 dell'Archivio
 dell'Archivio
 dell'Archivio
 dell'Archivio
 Stato
 di





ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA

L'Archivio di Stato di Pistoia nasce nel 1900. A prima vista potrebbe assomigliare ad un'antica biblioteca, però i volumi che vi sono conservati non sono libri, ma fonti scritte o iconografiche (come ad esempio le mappe) che hanno come caratteristica quella di essere uniche: i documenti. Nell'Archivio di Stato vengono raccolti soprattutto documenti della Stato (ma anche di altri enti o di privati) che possono avere importanza storica. Questo edificio in Piazzetta delle Scuole Normali conserva i documenti cartacei e le mappe del Catasto Leopoldino fino al periodo dell'Unità d'Italia, quelli successivi sono raccolti in un altro edificio in Via Pacinotti. L'Archivio di Stato è provinciale, ma poiché la provincia di Pistoia è molto grande ce n'è un altro a Pescia.



PERGAMENE



BOLLE PAPANI



COME VENGONO ORDINATI I DOCUMENTI

Il documento più antico conservato all'Archivio di Stato risale al 1204. I documenti sono in genere raccolti in "fondi", che possono essere rilegati e apparire come libri o sciolti (fogli singoli). I fondi mantengono l'ordine che l'ente a cui appartengono ha stabilito. Due fra i più importanti sono il fondo della Pie Casa di Sapienza (che fra il 1500 e il 1750 si occupò di far studiare i giovani che non avevano disponibilità economica) e quello dell'Opera di San Jacopo. Queste erano istituzioni formate da personaggi importanti e ricchi di Pistoia e per questo possedevano beni e terreni in città, i loro documenti sono fondamentali per ricostruire la storia di alcuni fra i più importanti palazzi e monumenti cittadini. Entrambe le istituzioni furono assoggettate nel 1700.



POLVERI E ACARI

edificio dove si conservano i documenti

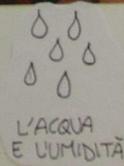
ARCHIVIO

raccolta di documenti



TERMOIDROGRAFO

Strumento composto da un cilindro, su cui viene posto un foglio di carta, e da due penne inchiodate. Il cilindro ruota lentamente mentre i pennini registrano le variazioni dei livelli di temperatura e umidità.



LA CONSERVAZIONE

I documenti conservati all'Archivio di Stato sono unici e soggetti a rischi, per questo vi sono molti accorgimenti per prevenirli. Nei locali viene mantenuta una temperatura costante e vi sono rivelatori di fumo al soffitto; non si può entrare in Archivio con borse o zaini e il personale sorveglia attentamente chi consulta i documenti, vi è poi un allarme collegato con la centrale della Polizia.



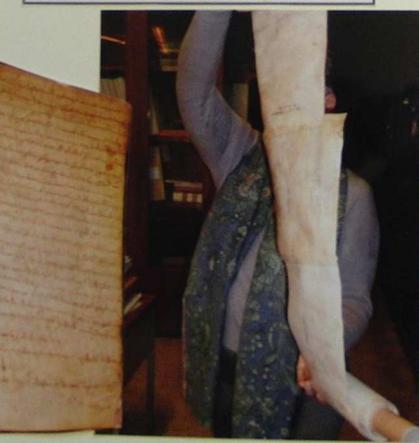
LA PERGAMENA

La pergamena è il supporto di scrittura più antico usato fino al 1300, quando venne sostituito dalla carta. La pergamena si ricavava dalla pelle di animali (pecore e mucche) allevati per l'alimentazione: era quindi un prodotto di scarto. Per poter essere utilizzata doveva essere bollita, seccata al sole, raschiata e levigata con pietre fino a renderla abbastanza sottile. Sulla pergamena si scriveva con un liquido nero, simile ad un gel, ottenuto dalla polvere di carbone sciolta nel grasso della bollitura delle pelli. Nei documenti più importanti si potevano utilizzare anche alcuni colori: il rosso o minio (ricavato da pietre dure) e la foglia d'oro. Le pergamene più importanti conservate all'Archivio di Stato di Pistoia appartengono a due monasteri che non ci sono più: quello di Badia a Tossina (in montagna) e quello di S. Michele in Forcole (vicino Porta San Marco). Queste pergamene, dopo essere state restaurate, vengono conservate stese tra due fogli di carta ("camicia") non trattate con prodotti chimici che potrebbero danneggiarle. La scelta di mantenerle stese e non arrotolate con erano in origine dipende sia da problemi di spazio, sia dal fatto che la consultazione le rovinerebbe. Le pergamene possono essere di diversi formati, poiché per non sprecare niente di questo prezioso materiale, se ne utilizzava anche il più piccolo ritaglio facendo seguire alla scrittura l'andamento della pelle.



COME SI FA UNA RICERCA D'ARCHIVIO

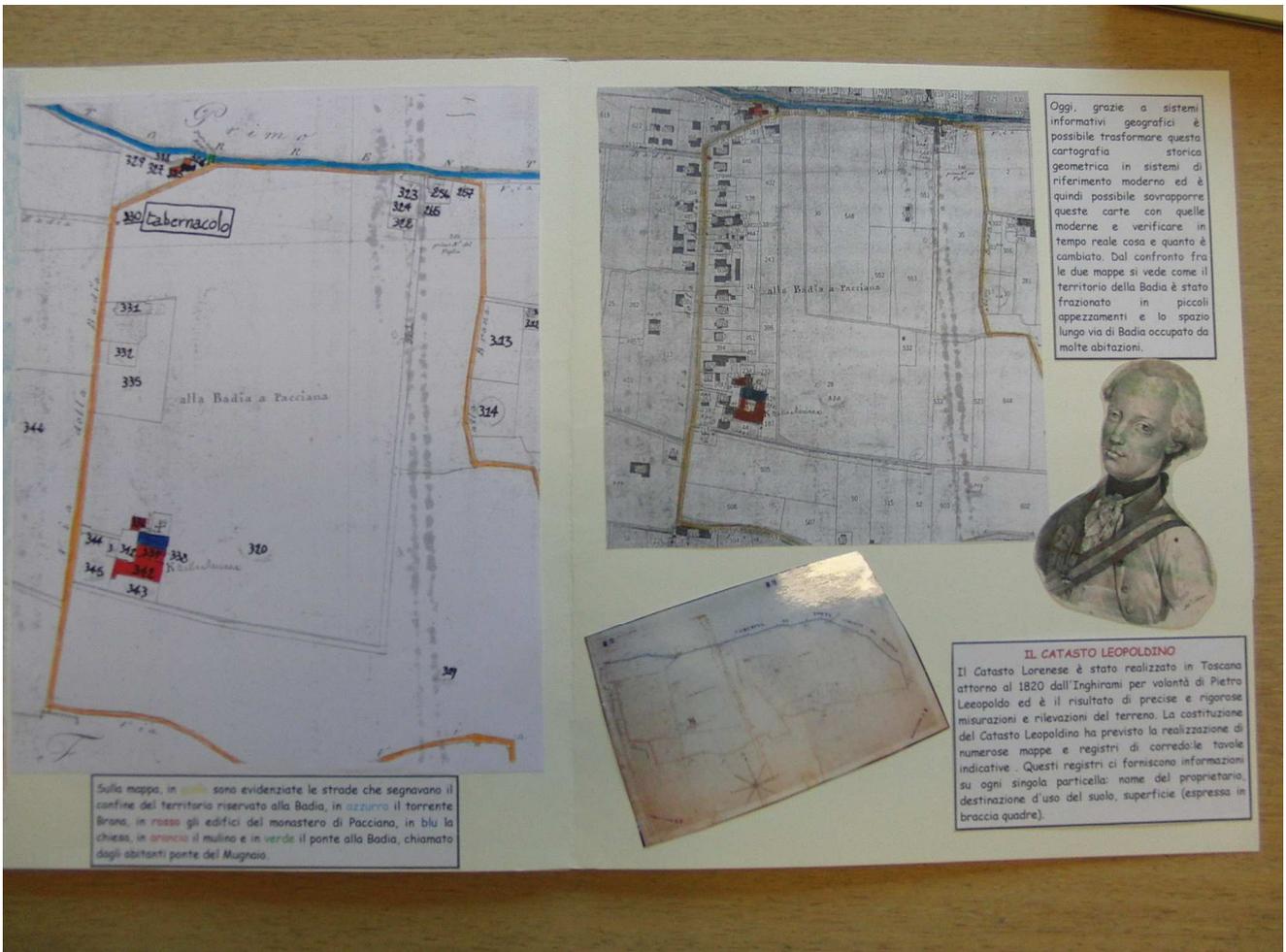
Fare una ricerca in archivio è piuttosto difficile e richiede pazienza e preparazione. E' un po' come una "caccia al tesoro" che a volte può anche non avere successo perché ciò che si cerca può essere stato distrutto o è andato perduto. Si parte dalla conoscenza dell'ente che può aver redatto il documento, poi aiutati dal personale dell'archivio, si cercano sugli inventari dei fondi le collocazioni, si trovano i documenti e infine si passa in "sala di studio" dove si possono consultare le diverse fonti. Se qualcuno ha già svolto qualche ricerca prima di noi sull'argomento, possiamo consultare le note che ci permettono di arrivare più velocemente ai fondi che ci interessano. Per l'indagine sul territorio sono fondamentali le mappe del Catasto Leopoldino.





tabernacolo di Via di Badia, all'interno u
C. Capocchi Del Sai (1991)

dalla **MAPPA** al
TERRITORIO
la nostra ricerca.....



Oggi, grazie a sistemi informativi geografici è possibile trasformare questa cartografia storica geometrica in sistemi di riferimento moderno ed è quindi possibile sovrapporre queste carte con quelle moderne e verificare in tempo reale cosa e quanto è cambiato. Dal confronto fra le due mappe si vede come il territorio della Badia è stato frazionato in piccoli appezzamenti e lo spazio lungo via di Badia occupato da molte abitazioni.

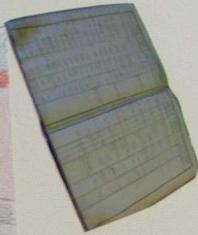


IL CATASTO LEOPOLDINO
Il Catasto Lorenese è stato realizzato in Toscana attorno al 1820 dall'Inghirami per volontà di Pietro Leopoldo ed è il risultato di precise e rigorose misurazioni e rilevazioni del terreno. La costituzione del Catasto Leopoldino ha previsto la realizzazione di numerose mappe e registri di corredo: le tavole indicative. Questi registri ci forniscono informazioni su ogni singola particella: nome del proprietario, destinazione d'uso del suolo, superficie (espressa in braccia quadre).

Sulla mappa, in **giallo** sono evidenziate le strade che segnavano il confine del territorio riservato alla Badia, in **azzurro** il torrente Brana, in **rosso** gli edifici del monastero di Pacciano, in **blu** la chiesa, in **arancio** il mulino e in **verde** il ponte alla Badia, chiamato dagli abitanti ponte del Mugnaio.

L'edificio del vecchio mulino visto dal ponte del Mugnaio sulla Brana.

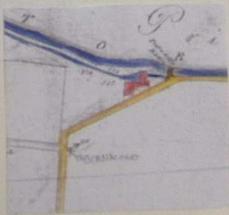
LA NOSTRA RICERCA
 La signora Cristina ci ha spiegato che i numeri riportati sulle mappe indicano le "particelle" cioè i diversi appezzamenti di terreno e che per approfondire la ricerca era necessario consultare le tavole indicative. Su quelle relative al nostro territorio ci siamo divertiti a leggere i cognomi dei proprietari e ci siamo accorti che molti corrispondevano a quelli di persone che conosciamo: questo ci ha fatto capire che molte famiglie vivevano in questo territorio già cento anni fa. Abbiamo scoperto anche che le coltivazioni erano diverse da quelle che vediamo oggi e ci ha incuriosito il gran numero di particelle destinate alla "gelsicoltura". Poi la signora Cristina ci ha fatto un insolito regalo.....



Questo tipo di attività fu praticata dai contadini della zona per più di cento anni e i nostri nonni la ricordano ancora.....



Abbiamo approfondito la ricerca ed abbiamo scoperto che la coltivazione dei gelsi serviva al nutrimento dei bachi da seta, il cui allevamento era legato alla produzione del tessuto che, fin dal 1600, veniva fatto a Pistoia. In città vi erano diversi laboratori come si comprende dal fatto che esiste ancora oggi Via del Gelsio. Fu però Pietro Leopoldo con la sua riforma agraria ad incrementare il numero di gelsi presenti in campagna permettendo che fossero piantati anche lungo le vie Regie e, poiché la via Regia Fiorentina passava a pochi chilometri da Badia, anche gli abitanti di questo territorio si dedicarono alla gelsicoltura e alla bachicoltura.



COLTIVAZIONI
 di ieri
 di oggi



C di oggi
 OLTIVAZIONI
 di ieri

Nei campi.....

viti, pioppi, gelsi, grano
grandturco, segale, erba, loggiana,
rapa da foraggio, panico, saggina.

Vicino a casa...

noce, fico, susino, pero,
nespolo, ataggi

Lungo i fossi....

canne, salici.



Tra il 1782 e il 1870 con le soppressioni degli enti religiosi volute da Scipione de' Ricci, gli ampi poderi di proprietà della Chiesa vennero suddivisi in appezzamenti più piccoli che il singolo contadino poteva coltivare direttamente, spesso scegliendo colture più specializzate e redditizie. La maggior parte della superficie coltivabile, però, rimase sotto il controllo di ville-fattoria possedute da antiche famiglie nobili, commercianti, professionisti, imprenditori.



LA MEZZADRIA
Il sistema agricolo più diffuso, nella piana, era quello fondato sul contratto di mezzadria: il padrone forniva il terreno, l'abitazione e i mezzi di produzione ed il colono si trasferiva a vivere sul fondo con la sua famiglia e si occupava della coltivazione della terra. I prodotti della della terra venivano divisi a metà per il fabbisogno alimentare del colono e del padrone. Quello che avanzava veniva venduto e si trasformava in guadagno. In realtà al padrone andavano le primizie e i prodotti migliori mentre il mezzadro doveva accontentarsi degli avanzi. In pianura i campi avevano un disegno regolare e i loro confini erano segnati dai filari delle viti che si appoggiavano, come sostegno, a pioppi o gelsi.



Nella pianura pistoiese, la mezzadria venne abbandonata intorno agli anni '60 del 1900, ma in Italia è stata abolita definitivamente solo nel 1993. I nomi ricordano che nella zona di Badia quasi tutti i contadini erano mezzadri e secondo alcuni "era un modo per mantenere onestamente la famiglia", "almeno così avevano sempre qualcosa da mangiare", mentre per altri "era una vita dura, piena di sacrifici e non si guadagnava niente", "molto dipendeva dai padroni per i quali si lavorava". Anche quando la mezzadria cessò non tutte le famiglie ebbero la stessa fortuna: alcune ricevettero in regalo (sul quale più tardi, molti avrebbero impiantato il vivaio), altre si ritrovarono con il terreno e la casa in vendita e senza i soldi per poterli acquistare.



La seta è un sottile e lungo filamento che le larve nascono per costruirsi un bozzolo, all'interno del quale avviene la metamorfosi che la trasforma in farfalla. Intorno al 300 a.C., Hsi Ling Shih moglie dell'imperatore della Cina introdusse in quel paese l'allevamento dei bachi da seta e i cinesi, svilupparono e custodirono gelosamente la tecnica di produzione.

L
S



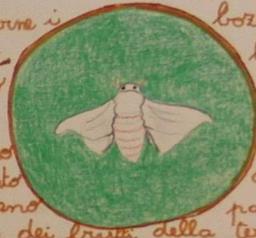
I bachi venivano nutriti con foglie di gelso tritate, prima fini poi sempre più grosse. L'allevamento dei bachi da seta veniva fatto in casa: in sala, in soffitta o in una camera, al riparo dalle correnti d'aria. Era un lavoro riservato alle donne e alle bambine, molto duro perché bisognava bagnare i bozzoli in acqua così calda da scottarsi le mani. L'allevamento dei bachi da seta ebbe un grande sviluppo tra il 1921 e il 1930, poi cominciò a diminuire fino agli anni '60 quando, con l'introduzione delle fibre sintetiche, venne completamente abbandonata.



Christian
Olga, Michael, Lisa



Nei primi anni del 1900 quasi ogni famiglia contadina allevava nello propria casa i bachi per vendere i bozzoli. Da vendita dei bozzoli rappresentava l'unico modo guadagnare contante dal che i contadini pagati con una parte dei frutti della terra. I semi dei bachi venivano messi in un sacchetto che le donne tenevano al collo fino alla schiusa delle uova.



E

T

I BACHI VENGONO NUTRITI CON FOGLIE DI GELSO. QUANDO IL BOZZOLO È PRONTO L'ALLEVATORE UCIDE I BACHI CON UN GETTO DI VAPORE PER IMPEDIRE CHE GLI INSETTI ROMPANO I LUNGI FILI.



A

UN PO' DI STORIA

Gli inizi del vivaismo a Pistoia vanno fatti risalire alla metà dell'Ottocento, quando si cominciarono a coltivare gli orti situati all'interno delle mura o nelle immediate vicinanze della città. I protagonisti furono soprattutto degli intraprendenti giardinieri, come Antonio Bartolini che, dopo aver allestito un orto botanico nel parco di villa Brocciolini per la famiglia Bozzi, impiantò nel 1849 su un terreno in affitto lungo la via provinciale Lucchese, un vivaio di piante ornamentali coltivate per la vendita. Il vivaismo, favorito dalla posizione geografica di Pistoia, vicina e ben collegata a Firenze e a Lucca, divenne subito un settore in forte espansione e nel 1865, quando Firenze fu proclamata capitale del Regno d'Italia, l'architetto Poggi incaricò i vivaisti pistoiatesi di fornire le piante per abbellire il Viale dei Colli, Piazzale Michelangelo e le Cascine. Verso la fine del 1880 i vivaisti pistoiatesi erano diventati una quindicina e negli anni successivi le coltivazioni si estesero fuori dalle mura. Il 1900, nonostante le due guerre mondiali con i bombardamenti e i vivi bruciati per impedire che fra questi si nascondessero i partigiani, fu il secolo del vivaismo: si introdussero nuove varietà di piante, si sperimentarono tecniche di riproduzione (come il trapianto e l'innesto a paraffina) e sistemi più efficaci di trasporto (incassettatura in terra delle zolle). Sappiamo che nel 1929 intorno alla città era già sorta la "fascia dei vivi" con piante spedite in tutta l'Italia e così lentamente nella piano il vivaismo assunse l'agricoltura. Negli anni '60 con la meccanizzazione delle aziende e il progresso tecnologico la produzione vivaistica raggiunse il 70% di quella nazionale. Oggi i vivi coprono circa 6000 ettari di territorio e vi lavorano circa 5500 persone.

Nel vivaio

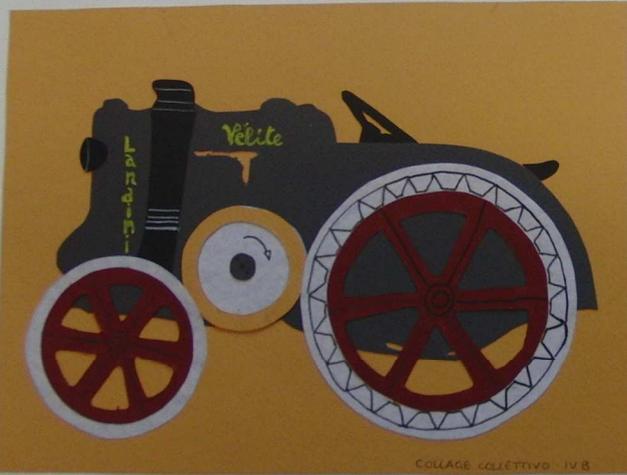


Tutte le piante venivano vendute con la zolla (pane di terra che contiene le radici) che veniva fatta a mano con la vanga e rivestita con paglia di segale, rinforzata a metà con uno spago e legata al colletto (cioè dove finisce la zolla e comincia il fusto). Le piante più grandi venivano "incassettate": ad Agosto venivano tagliate le radici su tre lati e inserita una specie di cassetta a tre lati senza il fondo, poi tra Settembre e Ottobre, quando la pianta aveva avuto il tempo per fare nuove radici veniva tagliato anche il quarto lato, e inchiodato il lato mancante della cassetta ("specchio"). Al momento della vendita la pianta veniva tirata fuori dal terreno ed il fondo della cassetta chiuso inchiodando altre tavole di legno. Al momento della spedizione le fronde delle piante venivano legate al tronco ed eventualmente rivestite di paglia, in modo da non danneggiare i rami durante il trasporto che avveniva normalmente con camion o treni.



Christian, Lorenzo A., ANDREA
Angelo Jato, Alessandro
Lorenzo B., Gabriele
Matteo, Matteo J.
Lorenzo e Lisa

Ieri



COLLAGE COLLETTIVO IV B

Il primo passo verso il vivaismo moderno fu nel 1934, l'arrivo del Superlandini: un trattore italiano "superpotente", che con i suoi 48 cavalli poteva competere con i modelli americani.

BADILE per fare le "gorce" e i "gorai".

FORCONE per spargere il letame.

SARCHIO per trascinare i solchi da un lato all'altro della porca.

VANGA PISTOLESE ha le lame arrotondate e una staffa per appoggiare il piede e affondarla meglio.

Nel terreno squadrato in rettangoli venivano scavati piccoli forri: i "gorai".

Lo spazio fra i gorai era chiamato "porca". Era in leggera pendenza per permettere lo scolo dell'acqua.

gli attrezzi



ERPECE trainata da buoi o cavalli serve a rompere le zolle smosse.



PENNATO E RONCOLA per sbuccare i pali di castagno tra i quali venivano tracciati file di ferro ai quali venivano legate le piante.

La coltivazione di piante in vivaio richiedeva la preparazione del terreno con una serie di operazioni che venivano fatte a mano.

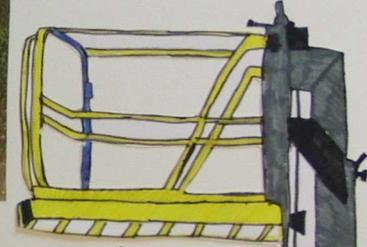
Oggi



L'IRRIGAZIONE
L'irrigazione viene fatta generalmente con gli impianti "goccia a goccia". In tutto il vivaio vi sono dei lunghi tubi collegati ai pozzi, ciascun tubo ha una valvola detta "gocciolatore" che fa uscire in modo continuo delle gocce d'acqua e permette l'annaffiatura senza spreco d'acqua. Tutto il sistema è computerizzato e permette di irrigare solo i settori interessati versando su ogni pianta, secondo la tipologia, da 2 a 10 litri d'acqua l'ora, a orari prestabiliti.



Dagli anni '80 in poi l'attività ha avuto una grande trasformazione: oggi si utilizzano macchinari in grado di svolgere in poco tempo operazioni lunghe e che in passato richiedevano il lavoro manuale di molte persone, anche per questo gli spazi all'interno del vivaio sono diventati molto più larghi così le macchine possono entrare nei campi.



cesta per potature



LA ZOLLATRICE
 E' una macchina fondamentale per "levare" le piante. Ha una lama tagliente simile ad una mezza luna, di diverse misure secondo la dimensione della zolla da realizzare. Si appoggia appoggiata vicino alla pianta da estirpare, penetra nel terreno, e con una rotazione di 180° taglia in modo netto tutte le radici; contemporaneamente la pianta, con un sistema di sollevamento, viene estratta dalla buca e depositata su un telo di iuta, già predisposto sul terreno. Gli operai avvolgono la zolla con il telo e sopra a questo mettono una rete di ferro ricotta, tirandola con un uncino in modo da stringerla alla zolla.

LA SPEDIZIONE
 Le piante, così preparate, vengono portate dal campo, con un mezzo meccanico munito di gru, in un apposito piazzale e poi, caricate su grossi Tir, raggiungono i clienti sparsi in mezzo mondo.



L'ARTE TOPIARIA
 E' un'arte nata nell'antica Roma che consiste nel far crescere, talvolta con l'aiuto di supporti metallici, e potare alberi ed arbusti modellandoli per dar loro una forma diversa da quella che la pianta assumerebbe in natura. Vengono così realizzate forme geometriche, tipiche delle siepi nei giardini "all'Italiana" oppure forme di animali, oggetti, persone, che la fantasia del giardiniere-artista suggerisce. Per ottenere queste vere e proprie "sculture" vegetali vengono generalmente utilizzate piante sempreverdi a crescita contenuta quali il bosso, il tasso, l'alloro, il cipresso.

La storia geologica di questo territorio nato, come abbiamo visto, dalla bonifica di un antico lago, ha permesso la creazione di spazi agricoli fertili e di ottima struttura, indispensabili per lo sviluppo di questa nuova attività legata alla terra. La particolare granulometria del terreno (detta di medio impasto) e il clima hanno reso la piana intorno a Pistoia adatta alla coltivazione di varietà anche molto diverse tra loro e hanno consentito la produzione di piante "con pane di terra" cioè pronte per essere trapiantate; è stato questa una delle cause del grande successo del vivaismo pistoiese poiché ha permesso di vendere i prodotti in tutto il mondo e ha fatto guadagnare a Pistoia il titolo di Capitale Europea del Verde, centro del vivaismo ornamentale e paesaggistico d'Europa.



LA VASETERIA
 Negli anni '80 per evitare lo sfruttamento continuo e per poter vendere piante in tutti i periodi dell'anno, iniziò la coltivazione in contenitore (vasi inizialmente di terracotta, adesso di plastica): le cosiddette "vasetterie". Sotto ai vasi, per evitare la nascita di erbe infestanti, viene steso un telo nero ricoperto con ghiaia fine; inizialmente era usato il nylon, successivamente, poiché i teli impermeabili portano alla morte del terreno, sono stati impiegati teli di "tessuto non tessuto", che impedisce la crescita di erbe infestanti ma permette il passaggio dell'acqua. Per l'innaffiatura esistono macchine con nastro che trasportano i vasetti già riempiti di herba ad un primo operatore che vi mette la piantina, poi un secondo taglia i vasetti con la piantina dal nastro e li sistema in un contenitore. Le piantine vengono infine portate nell'impianto, e collegati ad un sistema d'irrigazione automatico.



Piante
 er
 il



Per le
 iante



Mond.



Marrakesh in Marocco. Sono
1998, avevo 20 anni. Sono
non c'era lavoro e ho
ci viveva mio padre che
mpi. In Marocco facevo
specializzato nella guida
chine agricole. Sono c
lavoro.



Romania. Quando sono
avevo niente e non sapevo
trovato una persona c
sono abbastanza conte



Kazakistan. Sono arriva
sono rimasta. Ho scel
mosa in tutto il mon

ti dall'Albania. Le cose
sta zona sono la tranq
ancano i nostri parent



La Badia a Pacciana



in
mezzo
ai vivai



Il vivaismo ha trasformato completamente l'aspetto di questo territorio: dove prima si vedevano campi di grano e granturco delimitati da filari di viti, piccole strade sterrate e case coloniche sorvegliate da un noce o da un fico, oggi ci sono distese ordinate di piante in vaso e in terra, serre e capannoni con grandi piazzali per le macchine agricole, strade e ponti di nuova costruzione che permettono il traffico dei Tir.



bbazia però, sembra che il tempo si
fermato: la torre campanaria, sventa
sua nel panorama della campagna e le
sue mura antiche ci ricordano le tante
vicende storiche che l'hanno vista
protagonista e.....i tanti misteri ancora da
scoprire.





Il lavoro che abbiamo realizzato ci ha impegnati in tanti percorsi
diversi, dandoci la possibilità di fare scoperte interessanti che mai
avremmo potuto immaginare, nemmeno con la fantasia. Ci siamo
immersi nella storia del nostro territorio, rivivendo i conflitti di epoche
passate e di personaggi ormai dimenticati dai più, con i loro segreti:
...abbiamo scoperto che era stata bruciata la chiesa dove tutti si erano
nascosti...
...il nipote di Ormanno Todici aveva venduto Pistola a Castruccio... e che
tra Bianchi e Neri era questione di vita o di morte..."



Ci siamo documentati sulle attività economiche prevalenti di oggi e del
passato, nel nostro territorio, il turismo e la mezzadria, cercando
testimonianze a riguardo nelle fonti orali che abbiamo avuto a
disposizione:
...le ho imparato che i mezzadri erano delle persone che lavoravano
terreni di altre persone e per ricompensa dividevano con i signori il cibo..."



Siamo stati informati a riguardo dell'antica cultura del baco da seta
che si praticava in questi nostri luoghi nel passato:

"abbiamo visto e toccato il bozzolo del baco da seta, allevato per la
prima volta dai cinesi che inventarono anche altre cose..."